

Re perchè non sieno autorizzate le chieste derivazioni.

Dopo di che, sbrigate ancora alcune altre pratiche di minor importanza, venne levata la seduta.

Società Esercenti e Commerciali

Giovedì, come annunziammo, ebbe luogo l'adunanza generale della Società degli Esercenti. Aperta la seduta, l'ufficio elettorale presieduto dal signor Moraglio Carlo e composto dei signori Dotto Giuseppe, Timossi Paolo, Garbarino Giuseppe, Malfatti Giuseppe e Timossi Giuseppe segretario procedeva regolarmente alla nomina della direzione e del Consiglio d'Amministrazione.

Fatto lo spoglio delle schede, riuscirono eletti: A Presidente il signor Dotto Giuseppe.

A Vice-Presidenti i signori Amerio Giovanni e Moraglio Carlo.

A Direttori i signori Garbarino Giuseppe e Timossi Guido.

A Revisori i signori Cavanna Giovanni e Belati Luigi.

A componenti il Consiglio d'Amministrazione vennero eletti i signori Grattarola Alessandro, Benazzo Annibale, Zanetta Gaudenzio, Cravino Guido, Balbi Luigi di Giulia, Solia Angelo, Ivaldi Tommaso, Verri Francesco e Timossi Paolo.

Dei restanti in carica, che a norma dell'Articolo 11 dello Statuto Sociale dovevano essere in numero di sei, tre erano mancanti per cambiamento di domicilio. Si dovette quindi procedere alla nomina di nove consiglieri. A completare il consiglio restano in carica i signori Balbi Luigi fu Lodovico, Borreani Giuseppe e Giovannini Luigi.

Conosciuto il risultato delle elezioni il Presidente dell'ufficio elettorale, interpellava l'assemblea se si avessero osservazioni a fare in merito alle votazioni, e nessuno avendo risposto al riguardo, proclamava eletti i sunnominati. Dopo aver quindi raccomandato ai soci di procedere sempre ordinati acciò la Società degli esercenti possa mantenere alto quel prestigio di cui deve a buon diritto godere in virtù dell'elemento di cui si compone, dichiarava sciolta la seduta.

Dal N. 28 del giornale LA STAMPA, gentilmente trasmessoci dall'ufficio di Sotto-Prefettura togliamo il seguente articolo che poniamo sott'occhio agli emigranti:

L'emigrazione nel Brasile

Malgrado quello che ha detto e ripetuto, quasi unanime tutta la stampa, malgrado le severe istruzioni governative, la spinta all'emigrazione continua fra i più poveri nostri agricoltori i quali, vendute le poche masserizie, insufficienti talvolta a saziare l'ingordigia degli agenti che li arruolano, vengono spediti in contrade inospiti dove li attende la più dura miseria.

Gli esempi della colonia di Port-Breton e quelli del Messico, le notizie che giunsero dal Brasile, non hanno aperto gli occhi ai più, e sappiamo che oggi giorno si fanno vive pratiche per esportare dalla Lombardia e dal Veneto intere famiglie per condurle ancora nel Brasile allo scopo di colonizzare i territori delle provincie di San Paulo e quelli circostanti alla nuova ferrovia Bahia-Minas nelle provincie omonime. Ci risulta da sicure notizie che nella prima i nostri nazionali sarebbero chiamati a surrogare il lavoro degli schiavi, trattati fors'anco meno umanamente da quei coltivatori avvezzi al dispotismo e nelle seconde non li attende certo un più lieto avvenire.

A questo proposito importa che si conosca quale sia il vero stato delle cose onde i nostri agricoltori

ed operai non si lascino ingannare dalle arti che si mettono in opera per sorprendere la loro buona fede.

Daremo quindi richiamando la pubblica attenzione, le informazioni che da fonte ineccepibile ci pervengono su questa materia.

La strada ferrata Bahia-Minas che parte da Caravellas, città di nessuna importanza sul litorale Atlantico, ed il cui porto non è sempre accessibile anche ai legni di piccola portata, si dirige a Santa Chiara nel fiume Mucury che divide le provincie di Minas-Gheraes e di Bahia, attraversando terreni di proprietà privata e già colonizzati. Da S. Chiara continua attraversando la Colonia Militare dell'Uru-cu composta di 15 o 16 capanne di paglia e prosegue fino alla città di Theophil-Ottóni già Philadelphia.

L'Impresa, lungo quest'ultimo percorso, possiede non pochi terreni, ma per assicurare la sua esistenza ha bisogno di crearsi da vicino centri di popolazione e di produzione.

Senonchè su 170 miglia di percorso, 100 sono sterili, arenosi, ed i rimanenti, quelli appunto della cui fertilità va menando vanto quell'impresa nelle sue circolari, sono tuttora in dominio delle belve e dei più feroci indiani. Alla colonizzazione di tali terreni la natura stessa, nelle attuali condizioni, oppone ostacoli pressochè insormontabili, dappoichè il clima torrido ed il terreno paludoso rendono quella regione malsana. Una parte degli operai europei arruolati per i lavori della strada ferrata con l'assegno giornaliero di lire 15, furono anche colpiti da ultimo dalla febbre gialla; i rimanenti, circa 600, fuggirono presi da terrore.

Tale colonizzazione dunque ad esclusivo vantaggio dell'impresa della strada ferrata, non potrà ottenersi che a prezzo di migliaia e migliaia di vittime, di innumerevoli stenti, di indicibili privazioni per parte degli emigranti, e già precedenti imprese fallirono a causa appunto di tali difficoltà. Ed è per questo che negli anni 1850 al 1859 fu tratta a rovina la compagnia Mucury S. Chiara; ed è appunto in quelle località che trovarono la morte migliaia di tedeschi, sì che in Germania l'opinione pubblica si commosse e reclamò dal Governo i necessari provvedimenti.

Anche se l'impresa potesse mantenere tutte le promesse che va facendo con le sue circolari, i salari dalle 4 alle 7 lire al giorno non dovrebbero allettare punto gli agricoltori italiani, poichè ad essi è pur mestieri contrapporre il caro dei viveri e degli oggetti di prima necessità; alla coltivazione del caffè non vi si potrebbe attendere che dopo lunga serie di anni e di lavoro di problematica riuscita; i cereali, contrariamente a quello che l'Impresa va affermando, non vi possono prosperare, causa le piogge quasi perenni; ed in causa del clima non è pur vero che vi possano allignare i vegetali ed altri prodotti europei, per i quali in ogni modo mancherebbe il mezzo di spaccio.

Per farla breve, i vantaggi promessi agli emigranti dalla Impresa colonizzatrice della strada ferrata Bahia-Minas sono affatto illusori e noi preghiamo i nostri agricoltori di star bene in guardia, di non cedere facilmente alle fallaci lusinghe.

RENDICONTO

del Ballo dato dalla Società Operaia Femminile

SIG. DIRETTORE della Gazzetta d'Acqui

Le trasmetto, con preghiera di pubblicazione, il rendiconto del ballo dato da questa Società nella sera del 3 corrente al Teatro Dagna. Nel mentre ringrazio di cuore tutti coloro che si adoperarono alla buona riuscita di questa festa credo mio dovere di segnalare in particolar modo le damigelle Fossati, i signori Menotti, Ottolenghi Moise, Bellati Luigi, Ottolenghi Cav. Donato, Zanolletti Tommaso, Gondolo Francesco, Malfatti Luigi Cornaglia Stefano, Gabbio Enrico, il giardiniere delle terme, la vedova Ajmar che gentilmente prestarono gli oggetti ed il palco di cui si ebbe bisogno, ed il signor Lazzarini, che infaticabile come sempre, tutto si dedicò per prevedere e provvedere.

Ringraziandola del favore mi dichiaro con stima

La Presidente

F. MISSIRETTI

Entrata

Biglietti a domicilio 239	L. 478 —
Id. alla porta 271	» 342 —
Sottoscrizione	» 37 —
Offerta dell'on. Borgatta	» 30 —
Id. del Comm. Senatore Saracco	» 20 —
Id. del Comm. Braggio	» 10 —
Id. dalla farfalla e comp.	» 19 —
Provento fiori e aranci	» 89 73
Alla porta	» 4 50

Totale L. 1250 25

Uscita

Musica	L. 300 —
Fiori	» 39 70
Ufficio Registro	» 36 —
Gaz, candele, calorifero	» 49 20
Stampa, marche, carta da bollo	» 33 30
Premi, bandiere, distintivi	» 41 23
R. Carabinieri, Pompieri	» 24 —
Vigorelli, Guabello, affiss., coll.	» 22 70
Servizio di 4 uomini per mettere in ordine il teatro	» 22 —
Vasario	» 15 —
Fitto lampadario	» 5 —
Fatto mettere un vetro ad un quadro	» 2 —

Totale L. 610 13

Riepilogo

Attivo	L. 1250 25
Passivo	» 610 13
Netto	L. 640,10

Il primo premio aggiudicato alla musica dell'avvenire, ed il secondo ai garibaldini, furono dai medesimi lasciati alla Società.

CORRISPONDENZA

Nizza Monferrato — Ci scrivono:

Caso raro ma pur vero. Le poche righe a cui la S. V. coll'usata gentilezza diede ospitalità nel N. 10 del suo pregiato foglio hanno bastato a scuotere l'alto, senno nella testa dei nostri amministratori. Diffatti sulla piazza del mercato si è liberato dalla neve melmosa una parte di terreno, e la piazzetta S. Ippolito destinata (per se piasì a sour cont) al mercato del pollame, è pressochè sgombrata, la piazza di S. Giovanni fu messa in grado di accogliere i fedeloni che discutendo sul prezzo delle derrate stanno in attesa degli ultimi tocchi della campana che li chiama al sermone.

Se adunque ha ragione il proverbio, *chi ben comincia è alla metà dell'opera*, gli abitanti di Nizza hanno tutto a sperare che saranno quanto prima esportati quei bastioni di neve che attraversano in lungo le vie della città, ed il cui colore ha più del cioccolato che di neve, ed in proposito, già vennero emanati (un po' tardi) ordini di sgombrò a coloro che aumentarono nelle vie la neve caduta dal cielo con quella gettata dai tetti delle loro case. E giacchè siamo sul terreno delle opere utili; è sommamente a desiderare che qualche amministratore, nelle ore d'ozio, girovagando per la città getti gli occhi, non il naso, no, in certi cortili dove l'illustre Mantegazza non metterebbe certo il piede se non munito di staffile, tanta è la immondizia raccolta, come sarebbe pur bello ed igienico che ponendo in vigore i regolamenti si obbligassero all'ostracismo, gli utili sì, ma appestanti letamai che fanno corona alla strada di circonvallazione, e che si multassero i proprietari di case dalle quali si osserva un continuo scolo, nella via Maestra specialmente, di materie che offendono non solo l'estetica ma obbligano i passanti a torcere le labbra e raggrinzare il naso.

Per tutto ciò occorre, energia e benda agli occhi, non attendere cioè nè avere riguardi. Si nomini uno fra gli amministratori con pieni poteri.

Ed io spero che se avrò ancora a ricorrere alla gentilezza della S. V. ciò sarà per dare a chi spetta la lode meritata.